



14 aprile 2015

Luca 7, 1-10

Ma di' una parola e sia guarito mio figlio!

Gesù ha appena detto di amare i nemici. Ora fa ciò che dice: guarisce il figlio di un soldato pagano, comandante della truppa di occupazione. Questo pagano, a differenza dei suoi di Nazaret, è il primo a capire il potere della parola. Essa opera ciò che dice in colui che l'accoglie con fede.

- 1 Dopo che ebbe compiuto
tutte le sue parole
dentro le orecchie del popolo,
entrò in Cafarnao.
- 2 Ora un servo di un centurione
stava male,
stava per finire
e gli era caro.
- 3 Ora, avendo udito di Gesù,
inviò da lui alcuni anziani dei Giudei
domandando a lui
che venisse a salvare il suo servo.
- 4 Ora essi avvicinati a Gesù
lo pregavano
con sollecitudine dicendo:
È degno
che gli faccia questo,
5 ama la nostra nazione,
e lui steso ci costruì la sinagoga.
- 6 Ora Gesù andava con loro.
E già quando egli era
lontano dalla casa



il centurione mandò alcuni amici
per dirgli:

7 Signore, non disturbarti,
non sono infatti all'altezza
che tu entri sotto il mio tetto;
per questo neanche me stesso
ritenni degno

di venire presso di te,
ma di' una parola
e sia guarito il mio servo/figlio.

8 Poiché anch'io infatti sono
uomo posto sotto potere,
con soldati sotto di me;
e dico a questo: Va'

e va,
e a un altro: Vieni,
e viene,
e al mio servo: Fa' questo,
e fa.

9 Ora ascoltate queste cose
Gesù lo ammirò
e voltandosi alla folla
che lo seguiva disse:

Dico a voi
neanche in Israele
trovai tale fede!

10 E ritornati in casa
gli inviati, trovarono
il servo che era sano.

Salmo 34

2 Benedirò il Signore in ogni tempo
sulla mia bocca sempre la sua lode



3 Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
4 Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
5 Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
6 Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
9 Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
10 Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
12 Venite, figli, ascoltatevi;
v'insegnerò il timore del Signore.
13 C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
14 Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
15 Sta lontano dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguila.
16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
18 Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.



- 20 Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.
- 21 Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.
- 22 La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Questo salmo è un vero e proprio un inno che il salmista rivolge al Signore. Un inno di lode per ringraziarlo di quello che è l'amore, la cura che mostra nei suoi confronti, e nello stesso tempo diventa anche un inno in cui si invita altri ad entrare nella stessa esperienza che il salmista fa.

Lo vediamo subito nei primi versetti in cui il salmista grida questa benedizione che viene rivolta al Signore e non solo lui, ma invita altri ad associarsi, invita altri a celebrare con lui il nome del Signore. Perché questa esperienza di grazia ricevuta, di misericordia, di amore che il Signore ha per lui non è solo un'esperienza personale. Quello che lui riceve diventa dono anche per gli altri e anche gli altri possono quindi essere associati nell'inno di ringraziamento. Quindi questa preghiera diventa una preghiera allo stesso tempo personale e comunitaria.

Ringraziare per che cosa? Che cosa ha fatto questo Signore che merita di essere benedetto e il suo nome di essere lodato? Quello che fa il Signore lo dicono bene i versetti successivi, quando il salmista dice: Ho cercato il Signore e mi ha risposto; ho gridato e il Signore mi ha ascoltato; ho guardato a lui. Il salmista dice in questo modo quella che è la sua ricerca del Signore che è seguita dalla liberazione. Il salmista si trova in una situazione di difficoltà, di bisogno, si trova ad essere messo alla prova; e in questo frangente in cui uno rischia sempre di potersi accartocciare su se stesso, nel momento della prova, della sofferenza, invece il salmista si apre al



Signore e vive l'esperienza di essere liberato. Questo fa scaturire in lui l'amore verso il Signore.

I versetti successivi sono ritmati da questo verbo che è il verbo temere. Sappiamo che il temere ebraico non è l'aver paura. Alle volte, chi non è familiare rischia di sentirsi intimorito, veramente intimorito di fronte a questo verbo. Dobbiamo avere paura del Signore per poter essere nella sua grazia dobbiamo temerlo? No, questo temere significa amare il Signore riconoscendo che io sono una sua creatura amata e lui è il mio creatore. Cioè riconoscendo quella che è la differenza c'è tra me e lui, non annullandola, ma riconoscendo e partendo da questa differenza poter manifestare appieno il mio amore verso di lui; sapendo che c'è il suo amore verso di me, che sono diversi, ma esistono. Quindi questo timore per dire questo amore rispettoso che ciascuno di noi ha nei confronti del Signore. Un amore che riconosce che lui è il Signore.

La cosa bella è al versetto 12 quando l'esperienza del salmista diventa l'esperienza che lui vuole trasmettere ad altri: Venite, figli, ascoltate; vi insegnerò il timore del Signore. Ritorna questa dimensione di condivisione, di mettere in comune; trasmettere questo amore che io stesso ho sperimentato ad altri. I consigli che dà sono quelli di preservare la lingua da male, quindi di un parlare che è giusto, e sta lontano dal male e fa il bene, parole e gesti, parole e azioni. Ancora una volta tutto si racchiude in questo e nell'invito ad essere autentici sia nelle parole che pronunciamo, sia nei gesti che compiamo; che non ci sia spazio per le doppiezze, per le falsità, per le ipocrisie, ma che ci sia solo un parlare che cerca la parola retta un agire che fa il bene.

La parte finale del salmo è come se facesse una ripresa di questa esperienza profonda di liberazione che il salmista ha vissuto. È talmente profonda che viene ripetuta, però in modo diverso con termini diversi. Quello che è il versetto che conclude è un versetto che dice: il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi rifugi in lui si rifugia non sarà condannato. Viene di nuovo sottolineato che questo



Signore è un Signore per la vita; e allora se la malizia uccide l'empio, se l'odio mette in prigione, punisce, noi abbiamo un Signore che invece, è un Signore che ci libera, che ci riscatta e che ci restituisce alla vita.

La volta scorsa abbiamo terminato di leggere quello che in Luca è il discorso della pianura. Avevamo visto come il finale di questo discorso, che riprende il brano parallelo di Matteo, è la parabola della casa. Avevamo visto soprattutto l'attenzione di Gesù posta sulle fondamenta della costruzione, di ciò che non si vede, ma vuol dire l'accogliere, l'ascoltare; l'accogliere questa parola che Gesù ha detto diventa la costruzione di questa casa: *Chi viene a me e ascolta le mie parole*. Le parole di Gesù sono quelle che Gesù ha appena pronunciato. Non sono più parole da attendere, ma sono parole da accogliere perché le parole Gesù le ha dette. Allora, quelle parole vanno ascoltate quelle parole vanno accolte.

Questa sera, siamo in presenza di un brano che narra, è un racconto; non più un discorso, ma un racconto. E mentre il discorso della pianura era stato fatto da Gesù, rivolto ai suoi discepoli (*alzati gli occhi verso i suoi discepoli*), adesso incontriamo Gesù che viene a sua volta contattato da un pagano. Cambia la modalità di narrazione cambia anche l'ambito in cui avviene questo incontro.

¹Dopo che ebbe compiuto tutte le sue parole dentro le orecchie del popolo, entrò in Cafarnaò. ²Ora un servo di un centurione stava male, stava per finire e gli era caro. ³Ora, avendo udito di Gesù, inviò da lui alcuni anziani dei Giudei domandando a lui che venisse a salvare il suo servo. ⁴Ora essi avvicinati a Gesù lo pregavano con sollecitudine dicendo: È degno che gli faccia questo, ⁵ama la nostra nazione, e lui steso ci costruì la sinagoga. ⁶Ora Gesù andava con loro. E già quando egli era lontano dalla casa il centurione mandò alcuni amici per dirgli: Signore, non disturbarti, non sono infatti all'altezza che tu entri sotto il mio tetto; ⁷per questo neanche me stesso ritenni degno di venire presso di te, ma di' una parola e sia guarito il mio servo figlio. ⁸Poiché anch'io infatti sono uomo posto



sotto potere, con soldati sotto di me; e dico a questo: Va' e va, e a un altro: Vieni, e viene, e al mio servo: Fa' questo, e fa. ⁹Ora ascoltate queste cose Gesù lo ammirò e voltandosi alla folla che lo seguiva disse: Dico a voi neanche in Israele trovai tale fede!. ¹⁰E ritornati in casa gli inviati, trovarono il servo che era sano.

Questo è il racconto di un incontro tra due persone che non si vedranno: il centurione non vedrà Gesù e Gesù non vedrà il centurione. Però, di fatto questo racconto ci narra esattamente l'incontro tra Gesù e il centurione. È un incontro che ha una caratteristica paradossale, perché è autentico, è vero questo incontro; cambia la vita di questa persona, eppure non c'è questa immediatezza. È un incontro poi tra Gesù e un pagano. Cioè il primo incontro di Gesù dopo il discorso della pianura è con questa persona, con qualcuno che è diverso da quelli che ha incontrato finora, ma in realtà la dinamica ripercorre la dinamica dell'incontro autentico con Gesù. Perché se noi pensiamo all'inizio del capitolo 5 quando Gesù incontra Simone, anche Simone ha fede: *Sulla tua parola getterò le reti*; e poi lo stesso Simone dirà: *Allontanati da me che sono un peccatore*. La dinamica dell'incontro di questa persona con Gesù sembra ricalcare questa dinamica di Simone. Però, quello che viene messo in evidenza, e la cosa attira molto l'attenzione, è che Gesù di fronte a questo centurione, alle parole che gli vengono riportate ammira la fede del centurione.

Che Gesù ammiri, che Gesù si stupisca, fa sorgere la nostra ammirazione a nostra volta. Un Dio che si stupisce, che si stupisce di che cosa è capace di fare l'uomo. In Marco, Gesù si stupisce, si meraviglia dell'incredulità; in questo racconto di Luca Gesù si stupisce, ammira la fede di questa persona; viene quasi spiazzato. Allora, in che cosa consiste la fede? Come Gesù può dire che questo pagano ha fede? Legge in quello che questo pagano dice, la fede che non ha trovato nemmeno in Israele.

Noi lo applichiamo alla nostra situazione, perché poi ciò che avviene per questo centurione è quello che avviene per ciascuno di



noi. Non so se alcuni di voi hanno avuto rivelazioni private di nostro Signore o l'hanno incontrato. Anche una donna, nell'autobiografia di Sant'Ignazio, voleva che Gesù apparisse a Sant'Ignazio. Non è avvenuto. Però, questo centurione si trova nella nostra situazione che noi non lo vediamo, ma non vuol dire che non lo possiamo incontrare. Cioè quello che è avvenuto per questo centurione, è quello che può avvenire per ciascuno di noi.

¹Dopo che ebbe compiuto tutte le sue parole dentro le orecchie del popolo, entrò in Cafarnao. ²Ora un servo di un centurione stava male, stava per finire e gli era caro.

Luca si riporta subito sul discorso della pianura: *Dopo che ebbe compiuto*. Questo fatto di sottolineare la pienezza, indica che non è tanto una connessione di tipo temporale: dopo che ha fatto una cosa ne fa un'altra, ma vuol dire che con quelle parole Gesù ha detto tutto ciò che doveva dire. Il discorso che ha fatto racchiude la ricchezza delle parole di Gesù; e adesso con questo racconto vediamo come comincia a realizzarsi quel discorso nella vita di quelle persone. Come ricordate al capitolo 4 nella sinagoga di Nazaret: *Adesso si compie questa scrittura che avete udito con i vostri orecchi*.

Gesù ha detto tutto quello che aveva da dire e adesso raggiunge Cafarnao. Anche in questi luoghi Gesù (nel racconto di Luca, prima è stato sul monte, dove ha chiamato i dodici; è sceso con loro in un luogo pianeggiante e adesso entra in Cafarnao) c'è una continuità geografica, nel senso che tutti questi luoghi vengono attraversati da Gesù. Non ci sono realtà diverse, non ci sono diversi modi di vivere, c'è un unico modo che viene rappresentato in ogni luogo; che sia sul monte, che sia in pianura, che sia in città: questa è la parola, questo è Gesù. Non siamo schizofrenici: in un luogo viviamo così, in un altro viviamo così, in un altro viviamo ancora in altro modo; a seconda del luogo in cui stiamo, viviamo secondo leggi diverse. No, c'è un solo modo che sia per chiamare i dodici, che sia per parlare con i discepoli, che sia per incontrare questo pagano,



Gesù rimane Gesù. Quel discorso che Gesù ha fatto è un discorso valido in ogni ambiente, in ogni luogo. Non è che bisogna farsi furbi in determinati luoghi per avere la meglio a che pro. Invece, si tratta di tenere insieme dentro di noi questa parola, perché questa parola ci può illuminare in ogni realtà, in ogni situazione che viviamo. E Cafarnao, era anche quel luogo che avevamo già trovato al capitolo 4 quando era andato nella Sinagoga, aveva guarito l'indemoniato, aveva guarito la suocera di Simone, aveva guarito tutti quelli che erano andati alla porta; cioè sono tutti quei luoghi in cui noi sperimentiamo i nostri limiti.

Un servo di un centurione che sta male. È bello che, il primo incontro di Gesù dopo il discorso avvenga con una umanità ferita, con una umanità malata. Perché la parola di Gesù, pronunciata nel discorso della pianura, va a risanare questa umanità, questo servo. Vedremo che il centurione e la sua fede sono i protagonisti di questo brano e non compare mai sulla scena. C'è questo protagonismo un po' paradossale: il protagonista che non compare e questo centurione ha questo servo *che sta male, sta per finire*. L'incontro con Gesù avviene a partire da una situazione di malattia, da una situazione di disagio, da una situazione vicino alla morte. Questo modo di raccontare da parte di Luca mette in evidenza qual è l'aspetto che ci può portare più vicini al Signore. Paradossalmente ciò che sembra essere più lontano e ciò che ci può portare più vicino. La nostra vicinanza alla morte ci porta più vicini all'autore della vita; quella che è la nostra malattia diventa il ponte verso Gesù.

Viene detto di questo servo *che stava male*. Dove e come incontro Gesù? Dove e come vengo incontrato da Gesù? Qual è il luogo dove mi incontra? Questo servo non è che ha l'iniziativa; l'iniziativa viene da parte di questo centurione di cui si dice che: *Questo servo gli era caro*. La prima cosa che viene detta di questo centurione, al di là che è un ufficiale, che comandava qualcuno ed era sottoposto ad altri essendo centurione, ma la prima cosa che



viene messa in luce è che lui vuole bene a questo servo. La prima caratteristica che viene messa in luce di questo centurione è che vuol bene, questo servo gli è caro. Sembra non essere tanto una caratteristica richiesta a un centurione, a uno che comandi dei soldati, però è una caratteristica che subito Luca annota; e vedremo come questa sia una caratteristica che arriverà anche verso altre persone: un uomo che sa amare, sa amare anche il suo servo. Se andate a leggere il capitolo 10 degli Atti, l'incontro di Pietro con il centurione Cornelio, troverete anche delle risonanze molto forti tra i due racconti.

Riprendo il tema della parola che continua dopo il discorso della pianura e questa immagine che: Ebbe compiute tutte le sue parole dentro le orecchie del popolo. Quasi che come quella misura che viene versata sul grembo, che viene citato nel discorso della pianura: sovrabbondante. Queste parole vanno a saziare chi le ha ascoltate, a non lasciare più alcunché di vuoto, alcunché che sia sprovvisto di quello di cui ha bisogno. La parola del Signore riempie in modo sovrabbondante chi l'ascolta. Questo come primo elemento di questa parola che è capace di benedire tutto ciò che raggiunge.

L'altra cosa è proprio su questo primo incontro dove effettivamente va ad essere incontrata una situazione di malattia e anche uno che non è del popolo di Israele, uno che tra l'altro è anche un servo. Ci troviamo quindi anche di fronte a qualcuno che non solo non è del popolo d'Israele, ma non è neanche una persona in vista, che è legato a un occupante, e viene definito come colui che sta per finire, sta per morire, ma soprattutto è amato da questo centurione. Ciò che è importante è questo: Gli è caro. Anche noi alle volte ci possiamo trovare in questa situazione di star male, avere la sensazione che stiamo per finire, però quello che ci definisce è questo che noi siamo cari a qualcuno, noi siamo cari al Signore. Questo è quello che mette in moto poi una dinamica diversa, che è una dinamica per la vita.



³Ora, avendo udito di Gesù, inviò da lui alcuni anziani dei Giudei domandando a lui che venisse a salvare il suo servo.

Questo centurione ha sentito parlare di Gesù: *Avendo udito di Gesù*. Questo è il primo passo per giungere alla fede: l'ascolto. Luca mette subito in evidenza come avviene l'adesione di fede; avviene attraverso la parola ascoltata, accolta, obbedita; non avviene attraverso la visione. Noi siamo sempre in compagnia di una parola che ci viene detta e che può lavorare dentro di noi che l'accogliamo. Questo centurione ha ascoltato da altri. Ci sono delle mediazioni che ci portano a Gesù. Certo l'ultimo passo, il passo definitivo è questo nostro incontro diretto con lui, ma ci sono infinite mediazioni, situazioni, persone. Non manca la fantasia al Signore per farci avere i ponti che conducono a lui. Però, sapere riconoscere ciò che ci porta. Questa persona ha del ponte che lo collega a Gesù, ma poi si costruisce anche lui dei ponti che lo collegano a Gesù, perché invia una prima delegazione: *Inviò da lui alcuni anziani dei Giudei*. Questo ci dice che per questa persona che proviene dal paganesimo, (è una figura dei così detti timorati di Dio, importanti nella prima missione cristiana come si legge negli Atti) arriva da Gesù attraverso questa mediazione di questi anziani dei Giudei. Cioè il pagano arriva a Gesù tramite la mediazione della fede di Israele. Tutto ciò che precede ci porta da questo Gesù.

Il centurione invia questa prima delegazione, *e lo invia da lui: domandando a lui che venisse a salvare il suo servo*. Quindi sapere di fronte alla situazione che vivo i passi che devo fare; sapere di fronte alla situazione di fatica le cose che devo fare, a chi devo chiedere. Perché qui ci sono due cose: la prima è la richiesta: domandando a lui. Leggeremo al capitolo 11 di Luca: *Chiedete e vi sarà dato*. Questa è una forma di preghiera, molto semplice. Ma importante anche è sapere a chi chiedere, a chi mi rivolgo. All'inizio del capitolo 2 di Giovanni, quando Giovanni racconta le nozze di Cana e non c'è più vino, Maria si rivolge al figlio dicendo: *Non hanno più vino*. Cioè posso constatare la situazione di bisogno e di



necessità, ma poi devo anche sapere a chi rivolgermi, da chi andare. Il centurione conosce bene la situazione del servo, sa qual è la necessità, ma sa anche a chi rivolgersi in base a quello che lui ha ascoltato, in base all'ascolto. Paolo ai Romani 10, 17 dirà: *La fede viene dall'ascolto*; dall'ascoltare queste parole. L'importanza di questa accoglienza, di questo ascolto, di far sì che queste parole entrino in noi. Per riprendere la parabola di Gesù della volta scorsa, metterle a fondamento della nostra vita, costruire su questo. Allora, quello che viene richiesto attraverso questi anziani dei Giudei è che Gesù venga a salvare il servo. La situazione di partenza è questa malattia prossima quasi alla morte, la risposta del centurione è questa richiesta a Gesù.

C'è il cosa chiedere, a chi credere e il come chiedere, perché il centurione sa che lui non può andare direttamente da un altro giudeo e allora, manda gli anziani perché siano loro a chiedere. Nello stesso tempo però, è come se si contraddicesse, perché poi chiede a Gesù di venire lui a casa sua per fare questa guarigione. C'è il dover rispettare, il volere rispettare certe consuetudini, stare attento all'altro a cui mi rivolgo, però poi c'è l'amore per questo servo che spinge ad andare oltre le consuetudini. Perché queste consuetudini possono diventare delle gabbie e possono impedire di poter fare quella apertura verso la salvezza. Allora, questo come viene superato dalla logica: il bene dell'altro mi spinge, anche a mettere a repentaglio quelle che potrebbero essere tradizioni, anche a mettermi in una condizione in cui io mi espongo; vado oltre ciò che sarebbe consentito per il bene dell'altro che viene prima di tutto.

⁴Ora essi avvicinati a Gesù lo pregavano con sollecitudine dicendo: È degno che gli faccia questo, ⁵ama la nostra nazione, e lui stesso ci costruì la sinagoga.

Prima della richiesta c'è questa annotazione che si avvicinano a Gesù. Questa è una annotazione che penso dia il giusto contesto anche per ogni preghiera. Cioè che prima di qualsiasi cosa che possiamo dire c'è un collocarci che dice già tanto: l'avvicinarsi a



Gesù. Cioè le cose che possiamo dire hanno il contesto giusto all'interno di questa relazione con Gesù, di questa relazione personale con lui. Lì riusciamo a collocare bene le nostre parole; lì ricevono il significato esatto le nostre parole. Poi viene detto che: *Lo pregavano con sollecitudine*. Anche questa preghiera fatta con insistenza, però non viene riportata la richiesta; questi anziani non dicono quello che Gesù deve fare, lo si dà per scontato: *È degno che gli faccia questo*. Quello che le parole di queste persone mettono in evidenza è la dignità di questa persona, il fatto che meriti questo dono.

Con questo tipo richiesta, questi anziani ritornano a una prospettiva che Gesù con il discorso della pianura aveva messo in crisi. Perché sembra sorgere ancora la logica del *do ut des*; è degno, come dire: merita. Il discorso che Gesù aveva fatto, era tutto un discorso incentrato sulla gratuità, dove la questione non è più se uno merita o non merita: *Se amate quelli che vi amano... Se fate del bene a coloro cui sperate riceverne*. Potremmo dire: ci ha fatto dei favori, per favore vedi anche tu di essere all'altezza; cose che possono avvenire. Per lo meno è un tipo di logica di costruire delle relazioni a livello individuale o a livello comunitario, in tanti contesti che può essere sempre un po' in agguato. Cioè c'è un modo di leggere la situazione dove uno dice entro in questa logica. L'evidenza è un po' su questo.

Dall'altra parte però, questi anziani dei Giudei dicono qualche altra cosa: *Ama infatti la nostra nazione*. Dicendo questo dicono che questo è uno straniero, ma dicono che questa persona è una persona che ama. Cioè noi avevamo visto finora che il servo gli era caro, ma questo centurione ama, è lo stesso verbo *agapao*: *Amate i vostri nemici*. Se non altro questo ama questi stranieri: ama. Questo centurione viene sempre più messo in luce come una persona che vuole bene; vuole bene al servo a chi è più vicino a lui, ma vuole bene a queste persone che sono straniere, e concretizza con questo amore per la sinagoga. Sembra che in questa persona trovino una



felice sintesi l'amore, che qui viene messo in evidenza, e la fede in Gesù. È una persona pagana non è un'appartenente al popolo d'Israele. Eppure Luca mette immediatamente in evidenza queste caratteristiche di questo centurione. Questa è la mediazione della prima delegazione. Non sarà l'unica, ma questa è la prima.

L'amore per Israele, forse, permette al centurione anche di fare quel gesto di costruire la sinagoga. Non sappiamo se fosse romano, se fosse di un altro popolo, sicuramente non era d'Israele e forse non capiva neanche tanto che cosa potesse essere una sinagoga. E quando noi non capiamo o non conosciamo bene una persona e dobbiamo fare un regalo partiamo da quello che noi pensiamo che forse potrebbe fare piacere a noi ricevere come regalo. Quando, invece, conosciamo bene e amiamo qualcuno, possiamo regalare qualcosa che serve veramente, che è desiderato veramente dall'altro. L'amore di questo uomo gli permette di poter donare ciò che serve agli anziani; donare quindi qualcosa mettendosi nei panni di chi è amato e non imponendo quello che io ritengo, necessario, buono e giusto. Questo è anche il modo in cui ama il Signore, ama e dona quello che è per noi importante ma nella sua logica, che coincide anche con quello che è il nostro desiderio. Quindi non imponendoci qualcosa dall'esterno, ma corrispondendo appieno a quello che noi siamo e viviamo.

⁶Ora Gesù andava con loro. E già quando egli era lontano dalla casa il centurione mandò alcuni amici per dirgli: Signore, non disturbarti, non sono infatti all'altezza che tu entri sotto il mio tetto; ^{7a}per questo neanche me stesso ritenni degno di venire presso di te.

Gesù risponde a questa richiesta obbedendo. Gesù non dice nessuna parola; cammina con queste persone; si reca da questo centurione; si fida di quello che gli dicono e cammina con loro. Questa immagine di Gesù che va verso la casa del centurione con questi Giudei, però succede qualcosa. Così come in Atti 10, mentre Pietro sta entrando nella casa di Cornelio, Cornelio esce quasi a impedire che Pietro entri; perché forse lo rispetta a tal punto che



non vuole che Pietro contragga impurità venendo a contatto con un pagano, qui c'è la seconda delegazione, non più di anziani Giudei, ma questi amici. Questo termine che sottolinea la grande capacità di tessere relazioni da parte di questo centurione. E questo ci dirà qualcosa anche della fede, perché la fede, la natura della fede, non è altro che questa relazione personale con Gesù posta a fondamento di tutta la nostra vita, ciò che dà senso a ogni altra relazione.

E questi amici hanno un altro messaggio: *Non disturbarti, Signore*. Mentre il primo messaggio portato dai Giudei era il dire: *Guarda Gesù, questo centurione è degno che tu gli faccia queste cose*; quest'altre cose che il centurione ovviamente non gli aveva detto, lui voleva che il guarisce il servo, ma non aveva fatto la propria celebrazione. Adesso questi amici portano un pensiero diretto di questo centurione, perché vedete è la prima persona singolare: *Non sono all'altezza*; sono gli altri che dicono, però, è come se lui parlasse davanti a Gesù: *Per questo neanche me stesso ritenni degno di venire presso te*. Cioè mentre prima gli altri dicevano: *Guarda è degno, merita che tu gli faccia queste cose*; adesso lui dice: *Io non sono degno*. Significa che la possibilità che questo centurione intravede perché Gesù possa guarire il servo, non sono i propri meriti. Questo centurione sta smettendo di guardare a sé, perché se guarda sé vede tutte le cose che farebbero presupporre l'incapacità di chiedere una tale guarigione per il servo, ma sta guardando sempre più a Gesù.

Questo è il nostro grande passo quello che prima abbiamo pregato nel salmo: *Guardate a lui e sarete raggianti*; guardate a lui. Questo è lo sguardo di chi ha fede, di chi si conosce talmente bene, ma sa che se continuasse a guardare se stesso non ne caverebbe niente. Il problema è dove porto lo sguardo, se lo porto con fede a Gesù. Questo cambia. Non si tratta di guardare neanche a sé, neanche ai nostri demeriti, quanto invece di guardare a Gesù, perché forse può anche essere il guardare troppo a noi stessi, anche



per le cose che non vanno, una forma sottile di narcisismo. Invece, siamo invitati a guardare altrove, a guardare a Gesù. Questo centurione se non altro ha questo coraggio di far dire queste parole: lo sono non degno, però la richiesta arriva comunque.

Il fatto che possa fidare in questa richiesta che arriva comunque al Signore, viene dal fatto che Gesù non dice nulla, però si mette in movimento e va contro quelle che sarebbero le aspettative di non andare a visitare un centurione. Allora, questo Gesù che va con gli anziani verso la casa del centurione è questa immagine della misericordia che non si arresta davanti a nulla e che va dove è necessario recarsi dove c'è bisogno di portare questa consolazione che è la consolazione del Signore.

^{7b}ma di' una parola e sia guarito il mio servo figlio. ⁸Poiché anch'io infatti sono uomo posto sotto potere, con soldati sotto di me; e dico a questo: Va' e va, e a un altro: Vieni, e viene, e al mio servo: Fa' questo, e fa.

Questo centurione che si riconosce non degno della guarigione, ma scopre che proprio quando si riconosce indegno, diventa degno; quando scopre la propria debolezza all'ora scopre anche la propria forza che sta nella sua debolezza riconosciuta. Questa è la forza, non tenuta nascosta. Lui che diventa degno proprio quando si riconosce indegno chiede: *Di' una parola*; cioè questo centurione mostra una fiducia incondizionata nella parola di Gesù. Questo brano è cominciato col dire: *Dopo che compiuto queste parole*; è questa la parola che si sta cercando, questa parola di Gesù, e dice che attraverso questa parola di Gesù avverrà la guarigione del suo servo.

Poi racconta una specie di parabola. Di solito è Gesù che le racconta questa volta l'ascolta. Questo centurione è un personaggio molto bello, che viene descritto in modo anche molto fine da parte di Luca. Lui racconta quella che è la propria esperienza; lui che è un sottoposto che ha altri sottoposti a lui vede come funziona, e leggendo la propria situazione dice a maggior ragione la parola di



Gesù. Dire questo significa che questa persona mostra che si abbandona con totale fiducia alla parola di Gesù. Questa è la fede. Questo modo di presentarsi e di sottolineare la propria indegnità, mostra che questa persona non pretende. È molto diverso pretendere dal Signore o accogliere da lui un dono. Questo è l'atteggiamento di questa persona. Quello che dice (tra l'altro qua usa il termine *pais* che vuol dire sia servo sia figlio), mostra fino a che punto questo lo considera, come un figlio il servo. Cioè per lui la cosa importante è che un uomo sta male, sta per morire e va salvato. È questo forse che gli dà il coraggio di andare da Gesù ed è questa la fede che probabilmente Gesù vede.

Tutto quello che avviene è tutta un'intercessione. Il centurione che prende al posto del servo questa richiesta; poi manda la prima delegazione; poi manda la seconda fino da Gesù. Quello che lui chiede a Gesù è di fatto quello di agire (e Gesù obbedirà a quello) come un suo subalterno, perché quello che il centurione fa: *Va'!* E va; *Vieni!* E viene. Cosa ha fatto con Gesù? *Vieni!* E Gesù viene. *Fermati!* E Gesù si ferma. La grandezza di Gesù si dimostra nell'agire, come un subalterno del centurione. Questo è il modo con cui Gesù si fa vicino a questo centurione. Entrando nell'esperienza di vita di questo centurione non dalla parte di chi comanda, ma dalla parte di chi obbedisce, perché ha riconosciuto. L'unica cosa a cui non obbedirà è: *Di' una parola*; a quella non obbedirà, perché non c'è bisogno che la dica. Per quanto riguarda il resto, Gesù si mostra obbediente alla volontà del centurione. Il centurione non è come il nemico che nel deserto gli aveva detto: *Buttati giù!* Fa' questo, vedrai verranno gli angeli. No: *Non tenterai il Signore tuo Dio*. Il centurione non lo sta tentando; tutt'altro, per questo Gesù obbedisce. E agendo come un subalterno di questo centurione Gesù dirà poi quelle parole. Quello che è importante è che la presenza di Gesù (Gesù che va) permette a questo centurione di esprimersi. Direi che in questo è il vero servizio che Gesù fa. Il vero servizio che Gesù fa alla nostra umanità è quella di venir fuori, non di fare chissà che miracoli, ma di permetterci di venire fuori



secondo quella che è la nostra autenticità. Questo Gesù lo permette, questo Gesù consente, come se ci facesse continuamente nascere, rinascere per venire fuori per quello che siamo. Non è che faccia chissà quali cose di particolari.

L'immagine di Gesù che obbedisce è forte, perché non siamo sicuramente abituati a pensarlo in questi termini. Perché ubbidisce a questo centurione? Perché si comporta come un subalterno rispetto a questo centurione? Che cosa fa il centurione con i suoi subalterni? Rispetto a questo servo lo sappiamo: gli è caro. Gesù sta ubbidendo a qualcuno che ama: ama lo straniero, ama chi gli è sottoposto. Gesù ubbidisce: si mette quindi, in un ascolto libero ed esegue quello che gli viene detto perché questa parola è una parola pronunciata da qualcuno che è mosso a sua volta dall'amore; e questo Gesù lo riconosce come vero e come autentico. Per questo, proprio perché riconosce questa autenticità, a sua volta entra in questo dialogo che porta qualcosa di ancora più forte. La parola che Gesù ha pronunciato trova in questo uomo un'eco vera, e questo permette a Gesù, a sua volta, di andare avanti, oltre.

È forte come nel vangelo tante volte si può quasi vedere che Gesù abbia preso gesti e parole da quelli che sono gli incontri che prima avevano vissuto. D'altronde sei cresciuto a Nazareth con Maria e con Giuseppe ha lavorato, ha incontrato, lì ha imparato quella grammatica delle relazioni e la grammatica dell'amore attraverso cui poi esprimere l'amore che lui stesso è. Allora, forse anche in questo incontro che non avviene di persona tra lui e il centurione è Gesù stesso che impara qualcosa, su come poter poi amare chi gli è affidato, chi gli è figlio.

⁹Ora ascoltate queste cose Gesù lo ammirò e voltandosi alla folla che lo seguiva disse: Dico a voi neanche in Israele trovai tale fede!

¹⁰E ritornati in casa gli inviati, trovarono il servo che era sano.

Ascoltate queste cose. Avviene con Gesù quello che era avvenuto per il centurione. Il centurione aveva udito parlare di Gesù; Gesù ha udito parlare del centurione. In questo modo avviene



l'incontro, tra queste due parole. Queste due persone non si incontrano, eppure si conoscono profondamente.

Ascoltate queste cose lo ammirò. Gesù lo ammira, Gesù si stupisce di queste parole, di questo centurione, però non dice la parola. Tra altro è la formula che noi riprendiamo nell'Eucarestia prima della comunione, per sottolineare che quell'incontro che noi facciamo con il Signore non avviene perché siamo degni. Riconosciamo da che cosa può venire quell'incontro; non facciamo leva sui nostri meriti o sul nostro essere degni.

Lo ammirò. Non solo non dice quella parola non si rivolge nemmeno agli amici, si rivolge alla folla che lo segue e dice: *Dico a voi*; non lo dice agli altri, lo dice a questa folla, lo dice a noi che lo seguiamo. È importante sapere che queste parole Gesù le rivolge a noi e dice: *Neanche in Israele trovai tale fede*; neanche dove uno si aspetterebbe di trovarla ho trovato una fede così. Quello che è per Israele lo possiamo applicare a noi: neanche nella Chiesa ho trovato una fede così. Questo ci fa chiedere: ma questa fede che cos'è? È una cosa che solo il Signore sa che cosa sia. Cioè non dobbiamo neanche chiederla noi se abbiamo fede o meno, non sta a noi dare la risposta; tanto meno se hanno fede o meno gli altri: lo sa solo il Signore. Però, lì la trova e la trova tra una persona che non appartiene al popolo. Non c'è nulla di quello che possiamo vedere che ci possa mettere tranquilli sul giudizio che possiamo dare. Non spetta a noi; lasciamo che sia il Signore a dirlo. Però, è importante che Gesù riconosca in questo centurione la fede.

E questo centurione per come l'evangelista l'ha presentato ha due caratteristiche principali: la sua relazione con Gesù e la sua relazione con le altre persone. Attraverso queste Gesù nota la fede di questa persona, e questa fede è qualcosa che desta l'ammirazione di Gesù. Questo fa sì che Gesù non pronunci la parola di guarigione perché non c'è bisogno; la guarigione del servo avverrà per le parole di fede del suo centurione. Questo è ciò che guarisce. In Marco al capitolo 9 Gesù dirà esplicitamente: *Tutto è*



possibile per chi crede. Gesù è come se ratificasse la fede di questo centurione che porta la guarigione al servo. Sono le parole di fede del centurione che portano questa guarigione. Che poi quelli che tornano a casa, non si sa bene se la prima o la seconda delegazione, tutte e due trovano. Il miracolo, quello che per noi sarebbe un miracolo, la guarigione di un malato, passa quasi in secondo piano rispetto a un miracolo più grande, che è la fede di questo centurione. Questo è al centro del brano.

Quelle parole che Gesù ha pronunciato nel discorso sul monte si realizzano quando quelle parole trovano qualcuno disposto ad accoglierle e allora, generano vita. Questa è la possibilità che abbiamo, questa è la possibilità che il centurione ha; e si mette in gioco. Ed è la dinamica che ciascuno di noi è chiamato a mettere in atto perché anche noi non lo incontriamo direttamente questo Gesù, ma abbiamo la sua parola. Quello che al capitolo 20 di Giovanni Gesù dirà a Tommaso: *Beati quelli che pur non avendo visto crederanno.* Noi abbiamo una parola che possiamo accogliere, è una parola che opera in noi, che quando viene seminata porta frutto. Sta portando frutto anche in questo centurione che non appartiene al popolo degli eletti. Questo ci invita anche ad aprire gli occhi perché possiamo riconoscere questa fede operante in tutti.

Questa fede ha come caratteristiche il fatto che da Gesù viene la vita. Questo centurione che ha un servo che sta morendo si rivolge a Gesù per ricevere vita. Dove delle persone vanno da Gesù a chiedere vita, lì c'è fede; da lui viene la vita, in questo modo. Gesù ammirando questo centurione ci dice qual è la dinamica da mettere in atto, quella di accogliere questa parola, di avere questa relazione con lui e di alimentare anche queste relazioni con gli altri. C'è tutta un'armonia di relazioni in questo centurione. E che sia un centurione ad essere posto come esempio, così come quando incontreremo il Samaritano messo a modello per altre cose, ci fa vedere davvero di non avere chissà quali pregiudizi, perché il Signore all'opera ovunque e in chiunque.



La prima cosa che mi colpiva è che durante tutto il brano fino a questo versetto 9, potrebbe essere una scena molto intima, in cui immaginiamo che ci sia Gesù, ci sono questi anziani e poi si aggiungono gli amici, forse Gesù con i discepoli. Però, a un certo punto appare la folla e arriva solo alla fine, ed era la stessa folla che forse era lì al discorso della pianura. Comunque quello che conta è che se il discorso della pianura dava tutta una serie di indicazioni su come vivere le parole per poter essere veramente i figli di questo Padre che è Altissimo, qui viene indicato un testimone. Qualcuno che queste parole le ha ascoltate e le ha vissute ed è un testimone quanto mai inusuale, quanto mai strano, fuori da tutti gli schemi. Ma è fuori dagli schemi anche il modo in cui lui è testimone. Tutte queste relazioni sono tutte relazioni in cui i ruoli sono ben definiti: il centurione con gli anziani, due popoli diversi; il centurione con il suo servo, superiore, subalterno; il centurione con Gesù, quindi con un maestro. Queste relazioni sono socialmente definite. Un centurione non familiarizza con chi è il popolo occupato; un padrone non tratta da figlio un servo. Non è socialmente quello che si attende. Quello che fa la differenza (forse è proprio frutto di questa parola che ha riempito l'orecchio al centurione e che lo fa pensare in un modo diverso e agire in modo diverso) è che queste relazioni con questi ruoli vengono modificate dall'interno. Non è che il centurione non è più il centurione o non è più padrone, ma lui agisce in modo tale che la sua logica è un'altra, che è la logica della parola evangelica.

Tante volte nelle nostre relazioni ci troviamo a dire: come fare? Come facciamo? Sembra che sono, comunque, chiamato a lavorare, comunque sono padre, sono figlio e sembra quasi che queste siano delle condizioni che ci ingabbino e non ci permettano di vivere diversamente la parola del vangelo. La parola del vangelo non significa liberarsi da questi ruoli che abbiamo in quanto uomini e in quanto donne, ma di viverle con un atteggiamento che è diverso, con l'atteggiamento che è questo di questo centurione che riesce a trasformarle dall'interno.



Testi per l'approfondimento

- Salmi 33; 119; 147;
- Isaia 55, 10-11;
- Giovanni 4, 46-53.

Spunti per l'approfondimento

- Cosa dice il soldato a Gesù? Cosa risponde Gesù?
- Perché l'unica cosa di cui il Signore si meraviglia è la nostra fede – e la nostra incredulità? Perché Dio rispetta la nostra libertà di credere o non credere?